

Del 4 novembre 1966 ricordo lo sguardo degli Zago, marito e moglie anziani che abitavano nel seminterrato vicino a casa nostra in Corte Zappa. Quando mia mamma capì che non si trattava del solito episodio di acqua alta li invitò a salire da noi al primo piano. Io avevo solo due anni, ricordo pochissimo della mia infanzia ma la presenza di quegli estranei e il senso di emergenza devono avermi impressionato. O forse è stato il racconto, reiterato nei vari anniversari, delle tazzine di caffè piene di acqua di mare sul ripiano più alto della credenza degli Zago.

Poi l'acqua alta per me fu solo una seccatura che arrivava a novembre con il suono delle sirene e gli stivali di gomma tirati fuori dalla soffitta.

Dopo il 2000 qualcosa cambiò. La marea arrivava sempre più alta e in periodi dell'anno fino ad allora indenni. Scoprimmo che il laboratorio di mio marito resisteva fino a 1 metro e 30 quindi acquistammo due paratie per le porte, tre pompe perché se una si surriscalda "semo ciavà", supporti per alzare le attrezzature e sgomberare il pavimento.

Del 12 novembre 2019 ricordo la previsione di una marea eccezionale, l'affanno dei preparativi, il vento di scirocco più "cattivo" del solito.

E poi le pompe che riuscivano a malapena ad aspirare l'acqua che cresceva sempre più velocemente. La pressione sui muri così forte da far crollare lo zoccolo di piastrelle del retrobottega e una parte della parete in cartongesso. Le sirene che continuavano ad urlare e noi del campiello dello Spezier ad imprecare: "Che casso i sòna, se la cresse ancora no se salva nissùn!"

Quella notte abbiamo scoperto che le nostre paratie tenevano la marea fino a 1 metro e 70.

In pochi minuti l'acqua invase il laboratorio, entrò nelle prese elettriche e le luci saltarono, riempi i nostri stivali, inzuppò i nostri vestiti. A fatica aprimmo le porte per togliere le paratie ormai utili solo a non far defluire l'acqua quando finalmente sarebbe calata.

Eravamo al buio, circondati da oggetti indistinti che vedevamo galleggiare alla luce del cellulare. Decidemmo di tornare a casa.

Ricordo lo sgomento nel vedere i negozi lungo il tragitto invasi dall'acqua e le merci distrutte.

I giorni seguenti l'acqua alta non ci ha dato tregua e tutti ci davamo una mano, i ragazzi del gruppo Venice Calls ci liberavano da sacchi delle immondizie pesantissimi e ci regalavano sorrisi.

Forse loro del 12 novembre 2019 ricordano i nostri sguardi.